

IL TEMPO DEL COLLEZIONISMO A BRAFA 2026: TORNA LA FIERA D'ARTE PIÙ ANTICA D'EUROPA

Appuntamento all'Heysel, dal 25 gennaio al 1° febbraio 2026

DI [VALENTINA CASACCHIA](#) PUBBLICATO: 27/01/2026



Olivier Pirard

Bruxelles ha costruito il proprio equilibrio culturale lontano dalla monumentalità. È una città raffinata, asciutta, spesso sfuggente. Le architetture alternano rigore a ornamento, gli interni sono sontuosi, raccolti e defilati. L'aria è umida, in questi giorni sorprendentemente tiepida, e accompagna il giro alla scoperta di gioielli e tesori di ogni specie, quelli di **BRAFA**, giunta alla sua settantunesima edizione. **Aperta al pubblico dal 25 gennaio al 1° febbraio 2026, la più antica fiera d'Europa** si svolge davanti all'Atomium, ideato per l'Expo del 1958, un atomo di ferro ingrandito 165 miliardi di volte. Riunisce quasi **150 gallerie da 19 Paesi**. La presidenza è affidata a **Klaas Müller**, gallerista e specialista di arte antica, con una direzione che continua a puntare su qualità e continuità. La guida operativa è in

mano a Beatrix Bourdon, mentre il board rimane strettamente legato al mestiere. La presenza di Tobias Desmet, di Desmet Fine Arts, restituisce l'immagine di una fiera pensata dall'interno della pratica collezionistica.



Courtesy The Artist And Almine Rech

La varietà di epoche e generi sono qui uno dei tratti distintivi, che funziona come un grande *cabinet des merveilles*, dove dipinti, sculture, mobili, gioielli e arti decorative convivono con naturalezza. Le epoche scorrono una accanto all'altra senza gerarchie. È un tipo di collezionismo che nasce con gli antiquari, dove l'oggetto viene prima della categoria e il valore si misura nella qualità e nella provenienza. In Belgio questo sguardo richiama il passato coloniale: molti oggetti portano con sé storie complesse, oggi osservate con maggiore attenzione critica.

Gli spazi appaiono riorganizzati, alcune gallerie abituali cambiano posizione, il percorso risulta più arioso e leggibile. Ricorrono il profumo dei fiori e le tavolate in attesa dei commensali di punta, trattati a ostriche e perlage finissimi. Molti prezzi sono visibili, a volte segnati a matita, un dettaglio che aiuta tutti, finalmente. Un ruolo centrale spetta alla Fondazione Re Baldovino, *guest of honour* di Brafa 71, che interrompe la consuetudine di affidare l'allestimento ad artisti invitati. Nel cinquantesimo anniversario della sua attività, presenta una selezione di opere acquisite grazie alla filantropia privata e oggi in mandato a musei e istituzioni pubbliche. Ci sono il bracciale cinetico di Pol Bury (1922–2005), i lavori di Evelyne Axell (1935–1972), vedute della città e manufatti che attraversano epoche e discipline. Il racconto evita la celebrazione e mette al centro la responsabilità: il patrimonio come bene condiviso, fondato sulla cura, sulla circolazione e sull'accesso pubblico.



Paul Louis

La presenza italiana a BRAFA 2026 è discreta, ma copre un arco lungo.

Lampronti, specializzata in dipinti antichi e Old Masters, espone il Canaletto n.1, un *capriccio romano* di Giovanni Antonio Canal detto Canaletto (1697-1768). I

Capricci appartengono a una fase che sviluppa a partire dagli anni Trenta del Settecento, parallelamente alle vedute urbane destinate al mercato internazionale. A differenza di quelle topografiche, questi nascono in studio e combinano rovine, architetture reali e invenzioni prospettiche in composizioni libere e teatrali. Roberta e basta ribadisce quanto questa resti la fiera su cui concentrare progetto ed energie. Lo stand sceglie un allestimento pop, con pezzi vistosi tra cui *Cocoon* dei Campana Brothers, e la Libreria Scultura di Alessandro Mendini.



Courtesy Brafa2026

alessandro mendini

Da Torino arriva *Tra Terra e Concetto*, curato da Albert Baronian per QG Gallery di Knokke. Il focus è sull'Arte Povera. Tra i lavori in mostra, *Campo viola campo rosa* di Giorgio Griffa (1936), realizzato nel 1990, chiarisce l'idea di pittura come processo. L'arte belga del Novecento disegna un percorso riconoscibile. René Magritte (1898–1967) funge da riferimento, senza dominare la scena. Accanto a lui compaiono Pierre-Louis Flouquet (1900–1967), Gustave De Smet (1877–1943), Panamarenko, al secolo Henri Van Herwegen (1940–2019), e Leon Spilliaert (1881–1946). Quest'ultimo nato a Ostenda e autodidatta, rappresenta notti, salotti scuri, e figure isolate: il lato introspettivo della modernità. Alla quale si lega anche Arte-Fact Fine Art, al debutto, con una serie di dipinti che riportano l'attenzione sul contributo delle donne al modernismo e dell'arte del Novecento. Su un registro classico, De Jonckheere rimane il caposaldo per i maestri fiamminghi del XVI e XVII secolo. Fondata a Bruxelles cinquant'anni fa e oggi con sede in Svizzera, la galleria espone *Il sermone di San Giovanni Battista* di Pieter Brueghel il Giovane, datato 1620 e proveniente dalla collezione dei Principi del Liechtenstein. Una scena corale dove l'episodio religioso si intreccia alla vita quotidiana. Mentre il contemporaneo, entra con decisione con l'affondo che Martos Gallery dedica a Keith Haring (1958–1990). La preferenza ricade sul metodo dell'artista ovvero il disegno come elemento primario, la ripetizione del segno, la capacità di muoversi

tra supporti diversi mantenendo coerenza. Il lavoro di Haring viene letto nella sua tenuta formale, più che nel gesto urbano o militante. Poi arrivano le cose che si incontrano davvero solo qui. Il cranio di Triceratops per esempio, circa 66 milioni di anni, dal Sud Dakota, nel booth di Grusenmeyer-Woliner a 750.000 euro. Il collezionismo di fossili si afferma tra Ottocento e primo Novecento, quando crani e scheletri passano dagli scavi ai musei e alle raccolte private, dove diventano oggetti di studio, di esposizione e di prestigio, portatori di un tempo infinitamente più antico dell'uomo. Anche da Stone Gallery riaffiora anche una testa di rinoceronte, trovata in Siberia sotto i ghiacci del permafrost. Il design, molto presente tra i corridoi, prende voce nelle opere dei brasiliani Jorge Zalszupin (1922-2020) e Lina Bo Bardi (1914-1992).

BRAFA continua così a resistere. Non segue le mode, non rincorre i trend, non modifica il passo per adattarsi al momento, fedele a una visione di sostanza.

Fuori, il mondo corre altrove. Fermarsi qui, nella casa dell'Europa, è un grosso privilegio ma anche un esercizio utile. A me ricorda stare in biblioteca quando si entra per cercare qualcosa e si finisce per trovare altro. Ed è tra i grandi che si impara come il collezionismo non parli solo di mercato, ma del modo in cui continuiamo a dare valore alle cose, quando tutto intorno spinge a consumarle in fretta.

www.brafa.art